

c) di colza e di ravizzone, quintale L. 4.75, coefficiente 0.15;

d) di palma (palmisti), di stillingia e altri per la produzione di grassi, esenti;

e) di lino, quintale L. 4.75, coefficiente 0.15;

f) di ricino, esenti;

g) di senapa, esenti;

h) di sesamo, quintale L. 6, coefficiente 0.15;

i) non nominati, quintale L. 5, coefficiente 0.15.

*I semi oleosi da impiegare per la produzione di olii destinati ad usi industriali ammessi a fruire di dazi ridotti per gli olii della stessa specie importati dall'estero, sono ammessi in esenzione da dazio, sotto l'osservanza delle norme e condizioni da stabilire dal ministro delle finanze.*

A questa voce l'onorevole Banelli ha presentato il seguente emendamento, sottoscritto anche dagli onorevoli Suvich, Baranzini, Giunta, Mazzini, Ostinelli, Dudan, Benni, Di Fausto, Belotti Bortolo:

« A pagine XXXV e XXXVII della tariffa generale, alla Sezione II Semi e frutti oleosi, Categoria X, n. 117 a), b), c), e), h), i) che sia tolto il coefficiente di maggiorazione di 0.15 ».

L'onorevole Banelli ha facoltà di svolgerlo.

BANELLI. Onorevoli colleghi, traggo motivo dalla relazione dell'onorevole Giuffrida, presidente della Commissione delle tariffe doganali, in cui viene dichiarato che il Governo accetta le raccomandazioni quando si tratti di diminuzione dei dazi.

La questione del dazio sui semi oleosi, così come è stata valutata dalla Commissione, credo non risponda effettivamente a quei concetti di politica tariffaria necessari alla situazione del nostro Paese in materia di approvvigionamenti sia di generi alimentari che di materie prime. O i semi oleosi si considerano come una materia prima necessaria alla mano d'opera italiana per la loro trasformazione, oppure come un genere alimentare di prima necessità.

Nel primo caso, seguendo quella che è la politica tariffaria doganale italiana, che è di un paese povero di materie prime, noi dovremmo tassare il meno possibile i semi oleosi, in quanto che, attraverso l'impiego della mano d'opera nazionale, vengono ad essere trasformati in un genere di consumo per il nostro Paese, che altrimenti verrebbe importato dai paesi esteri determinando una

concorrenza della mano d'opera a tutto svantaggio dei nostri lavoratori.

Non voglio dilungarmi, anche in considerazione dell'ora tarda dei lavori della Camera, con illustrazioni di critiche e di statistiche per dimostrare quale sia l'importanza dei semi oleosi e del relativo prodotto, per il nostro Paese. Posso dire però in tesi generale che prima della guerra l'olio di semi oleosi rappresentava poco più di un quinto del fabbisogno nazionale mentre oggi dopo la guerra, per l'ingrandimento del nostro paese determinato dall'annessione della Venezia Giulia ed in genere delle nuove provincie, è considerevolmente aumentato, arrivando a rappresentare oltre il terzo del consumo totale.

Quindi i semi oleosi sono diventati un genere di consumo principale nel nostro Paese. O questi olii si producono attraverso le industrie del nostro Paese, o debbono essere importati dall'estero a svantaggio della nostra mano d'opera che viene ad essere battuta dalla concorrenza della mano d'opera estera.

La totale produzione di olio di semi in Italia, è oggi considerevole. Essa non può fare in nessun modo concorrenza alla produzione dell'olio di oliva in quanto che si sa che l'olio di semi è di peggiore qualità; sì che l'olio di oliva non può temerne la concorrenza. Esso è poi adoperato precipuamente dalle classi meno abbienti.

Viceversa noi potremmo ritornare a quella politica provvida e sana dell'anteguerra che tendeva ad esportare verso altri paesi la magnifica produzione di olio di oliva nazionale, che realmente ridondava a onore della nostra esportazione. Vorrei che in questa materia anche il nostro Paese seguisse la politica di altri paesi, e citerò per esempio il Giappone che è esportatore ed importatore nello stesso tempo di un determinato genere alimentare: il riso.

Il Giappone importa una quantità ingente di riso di qualità scadente ed esporta invece in quantità considerevole, a favore della bilancia commerciale dell'agricoltura nazionale, riso di qualità più fine. Altrettanto si può verificare in Italia senza dover in nessun modo forzare le abitudini del consumatore, importando, attraverso i semi oleosi, l'olio di seme per il consumo di più larghi strati della popolazione, ed esportando in conseguenza il prodotto finissimo che è dato dalla nostra terra, l'olio di ulivo, che trova acquirenti nei mercati più ricchi di Europa e di oltre Oceano.